

Il “nessun dorma” di Mattarella alla Ue “Urgente la Difesa”

Il capo dello Stato a Coimbra, in Portogallo, parla dello scenario continentale al fianco dell'ex premier italiano e del re Felipe

dal nostro inviato
COIMBRA

Nessun dorma”, canta il tenore. Sergio Mattarella l'ascolta in sala e poi una volta sul palco rilancia la celebre invocazione della Turandot: «Potrebbe applicarsi alla nostra Unione», dice a proposito dell'Europa ferma sulle gambe. Poi lancia un appello all'azione: «È urgente, direi prioritario, che l'Europa agisca, perché stare fermi non è più un'opzione». Auditorium del convento di San Francesco, Coimbra. Simposio Cotec, il vertice dei presidenti della Repubblica di Italia, Portogallo e Spagna. Titolo: *Call to action*.

Quello del presidente della Repubblica e dell'ex premier Mario Draghi sono gli interventi più attesi della giornata. Quattro anni fa Mattarella scelse Draghi come presidente del Consiglio. L'altro giorno hanno viaggiato insieme sull'aereo da Roma. Draghi era presente, martedì, quando Mattarella è stato insignito di un dottorato in economia dalla locale università. Una sintonia che resiste all'urto degli anni. Il loro europeismo appassionato ed urgente emerge anche qui, con interventi che, nella sostanza, potrebbero essere sovrapponibili. I nostri salari sono calati inesorabilmente, fa notare Draghi, riecheggiando le parole di Mattarella nel suo discorso del Primo maggio. E lo stesso avviene sulla difesa comune e sulla competitività.

«Siamo in ritardo, in rincorsa rispetto agli eventi e dobbiamo, di conseguenza, avvertirne l'urgenza», dice Mattarella a proposito dell'esercito europeo. Ricorda che se ne parla dal lontano 1952. Sottolinea che ci fu un acceso dibattito tra il 1998 e il 2000. Siamo ancora ai propositi. Questo nulla di fatto «ben esemplifica le conseguenze dell'inazione e delle ingiustificate ritrosie a procedere lungo il cammino dell'integrazione. Non è difficile immaginare quale sarebbe oggi la condizione dell'Unione, di fronte al mutato contesto geopolitico, se avessimo scelto a suo tempo di compiere quel salto di qualità politico nel processo di integrazione».

Quella che ha di fronte l'Europa, in questo tempo nuovo, «è una sfida epocale, ricorda il presidente della Repubblica. «I rischi dell'immobilismo, ben identificati nel Rapporto Draghi e nel Rapporto Letta, e le ipotetiche conseguenze per l'Europa, in termini di arretramento nelle condizioni materiali di benessere diffuso o di un allontanamento irreversibile dalla frontiera tecnologica».

«È un momento storico difficile». Ma «l'Europa non può rischiare di stare al palo». Bisogna attrarre talenti, «capitale umano, competente e adeguatamente formato». Come? «Grazie anche a nuovi investimenti in infrastrutture e programmi sperti-

LA CITAZIONE



L'opera di Puccini
leri il presidente Sergio Mattarella da Coimbra nel suo *Nessun dorma* ha voluto citare una celebre romanza per tenore dell'opera lirica *Turandot* composta da Giacomo Puccini

mentali comuni». Poi Mattarella spiega come immagina i campi nei quali dispiegare «la strategia industriale per il rilancio della competitività». Ovvero: robotica avanzata, intelligenza artificiale generativa, sperimentazioni per la produzione di energia pulita, biotecnologie, aerospazio.

Serve sicurezza negli approvvigionamenti. «Stringere accordi con partner affidabili per assicurare forniture stabili». Ma non bisogna abbattersi. Occorre «restituire fiducia ai mercati». E guardare al futuro con ottimismo.

Ottimismo è una parola chiave nel discorso pubblico del presidente. Nel senso che anche i moniti più severi, e le denunce più acuminata, debbono contenere anche un elemento di serena valutazione delle

cose. Infatti dice che «senza sottovalutare la gravità della situazione abbiamo il dovere - oltre che molte buone ragioni - di restare ottimisti. L'Unione si erge su solide fondamenta: un'economia di mercato aperta alla concorrenza e agli scambi internazionali, un sistema di banche centrali indipendente, un quadro giuridico stabile e affidabile, uno Stato di diritto saldamente ancorato a una convinta tradizione democratica, politiche di redistribuzione attive ispirate al principio di solidarietà». Mattarella la chiama «l'eccezionalità europea». Bisogna «esserne orgogliosi», spiega. L'Europa è sinonimo di democrazia. Un valore inestimabile, che talvolta dimentichiamo.

— C.V.E.

DIFFUSIONE: ESEVATA



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con l'ex premier Mario Draghi, ieri a Coimbra. A sinistra la delegazione del Quirinale nel cortile dell'università locale

GLI SCAMBI COMMERCIALI

L'escalation sulle tariffe decisa dal tycoon



Il primo terreno di scontro tra le due sponde dell'Atlantico riguarda l'imposizione secca di dazi alla dogana. Tra Europa e Stati Uniti non esiste un trattato di libero scambio: le relazioni commerciali ricadono sotto il cappello delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. L'Europa (come il resto del mondo) è stata colpita da Trump con tariffe del 25% sulle importazioni di acciaio, alluminio e automobili. A queste si aggiungono le cosiddette tariffe "reciproche" del 10% per quasi tutti gli altri beni. Livello, quest'ultimo, che secondo gli annunci del "Liberation day" del 2 aprile dovrebbe salire al 20 per cento. Ma l'escalation è stata congelata dalla Casa Bianca per un periodo di 90 giorni: la tregua scade l'8 luglio.

Il dossier Alcol, farmaci, auto i nodi del confronto con Washington

a cura di RAFFAELE RICCIARDI MILANO

La Casa Bianca ha annunciato rincari del 25% su acciaio, alluminio e automobili. Il 10 per gli altri beni. Il duello vale 380 miliardi. L'Unione ha risposto con una lista di contromisure che coinvolgono anche vino e pesce. La fine della moratoria tra due mesi

I SETTORI COLPITI

Le contromisure di Bruxelles su vino, aerei e chimica



I dazi Usa colpiscono 380 miliardi di export Ue, il 70% del totale. Prima della guerra commerciale, il dazio medio degli Usa sull'import dall'Europa era dell'1,47 per cento, calcola il think tank Bruegel, e quello in direzione opposta dell'1,35. Con il pieno dispiegamento delle misure della "Liberazione", le tariffe Usa supererebbero il 15 per cento. Come deterrente, la Commissione ha preparato una lista di prodotti americani (che valgono 95 miliardi di euro) sui quali è pronta a far scattare le sue tasse doganali: vino, bourbon, pesce, aeromobili, automobili e componentistica, prodotti chimici, apparecchiature elettriche, prodotti sanitari e macchinari. Già in risposta ai dazi su alluminio e acciaio, Bruxelles aveva messo nel mirino beni per 21 miliardi, congelando poi le misure in attesa delle trattative.



IL PERSONAGGIO

dal nostro inviato
CONCETTO VECCHIO
COIMBRA

La scossa di Draghi

“Sui dazi punto di rottura ordine mondiale in crisi”

Al simposio del Cotec, lo sprone all'Europa: “Si renda più autonoma, un azzardo credere in rapporti normalizzati”

L'altro giorno, davanti all'albergo a Coimbra, i cronisti gli avevano chiesto: «Presidente, farà un discorso potente?». Mario Draghi aveva sorriso. Ora come definirlo la scossa data all'Europa al simposio Cotec nell'auditorium del convento di San Francesco, qui nell'estremo sud del Vecchio Continente? Un monito politico, certo. Un appello morale, anche. Soprattutto uno sprone all'ambizione. Ma rimanendo se stessi, uniti, attaccati all'identità europea, che - come ha ricordato Sergio Mattarella, parlando dopo di lui - è sinonimo di democrazia.

Con i dazi «siamo a un punto di rottura». Dopo Trump nulla sarà più come prima. Le vecchie regole sono in bilico. Lo sono da qualche anno, già prima del «recente innalzamento delle tariffe». Solo che le «frammentazioni politiche interne e la crescita debole hanno reso più difficile una effettiva risposta europea». L'ordine multilaterale è stato minato «in modo difficilmente reversibile» con l'uso massiccio «di azioni unilaterali per risolvere le controversie commerciali e il definitivo esautoramento del Wto».

Che fare? Occorre raggiungere un accordo con gli Usa, ma nella consapevolezza che «i nostri scambi non torneranno alla normalità». E quindi «se l'Europa vuole davvero ridurre la sua dipendenza dalla crescita americana», che col venti per cento resta il nostro principale mercato, «dovrà produrla da sé». Ben 30 milioni di posti di lavoro sono sostenuti dalle esportazioni. Il 15 per cento dell'occupazione. «Com'è che siamo finiti nelle mani dei consumatori statunitensi?», si domanda.

Il simposio Cotec vede protagonisti i capi di Stato di Italia, Portogallo, Spagna. Draghi è accolto con una pioggia di applausi. Parla in inglese. Mezz'ora di una lingua trapiantata di dati. Puntare sulla competitività interna, quindi, facendo affidamento su tre direttrici strategiche su cui si è perso terreno: l'energia, la difesa comune, la tecnologia. Per questi tre campi Draghi offre delle soluzioni. Ma servono «meno privilegi e più innovazione». Più crescita.

Che rischi corriamo sul piano economico a medio termine? «Dobbiamo aprire nuove rotte commerciali, ma realisticamente non possiamo diversificare dagli Usa nel breve periodo. Le speranze che l'apertura al mondo possa sostituire gli Usa saranno probabilmente deluse». Non si può prescin-

dere dal commercio con gli Stati Uniti, ma «è un azzardo credere che il commercio con gli Stati Uniti tornerà alla normalità dopo una rottura unilaterale così importante di questa relazione, o che nuovi mercati cresceranno abbastanza velocemente da colmare il vuoto lasciato vuoto dagli Usa».

Poi l'ex presidente della Bce fa una disamina sulle ragioni della nostra debolezza. Politiche di bilancio restrittive. Calo degli investimenti pubblici. Attenzione alla competitività esterna rispetto alla produttività interna. I nostri stipendi sono calati inesorabilmente, fa notare. Ricorda che mentre «i salari reali Usa sono aumentati del nove per cento dal 2000 rispetto a quelli dell'area dell'euro». E «nello stesso periodo la crescita annua della produttività del lavoro in Europa è stata pari solo alla metà di quella registrata negli Stati Uniti, determinando un divario di produttività cumulativo di 27 punti percentuali nell'intero periodo. Tuttavia, invece di cercare di invertire la tendenza della produttività, abbiamo adattato le nostre politiche del lavoro a tale tendenza. Soprattutto dopo le crisi, abbiamo compiuto uno sforzo deliberato per sopprimere la crescita dei salari al fine di aumentare la competitività esterna. I nostri salari reali non sono riusciti a tenere il passo nemmeno con la nostra lenta produttività».

Lancia allarmi concreti: «I prezzi elevati dell'energia e le carenze della rete sono, in primo luogo, una minaccia per la sopravvivenza della nostra industria, un ostacolo importante alla nostra competitività e un onere insostenibile per le nostre famiglie e, se non affrontati, rappresentano la principale minaccia alla nostra strategia di decarbonizzazione».

È il debito comune la chiave per investire nella difesa comune. Ma sulla pace in Ucraina rischiamo di essere stare ai margini. Abbiamo fatto troppo poco per rafforzare mentre la minaccia cresceva. «Oggi l'Europa conta 1,4 milioni di militari, il che la rende una delle forze armate più grandi al mondo. Tuttavia, è divisa in 27 eserciti, senza una catena di comando comune, con una frammentazione tecnologica e una mancanza di strategie comuni, il che ci rende irrilevanti dal punto di vista militare. Con il ritiro dell'ombrello di sicurezza statunitense, ci stiamo rendendo conto della nostra debolezza. Anche se abbiamo fornito circa la metà degli aiuti militari all'Ucraina, probabilmente saremo spettatori passivi in un negoziato di pace che riguarda il nostro futuro e i nostri valori». Morale: cambiare il modello di crescita. Ma mantenendo saldi i nostri valori, «per proteggere, con coraggio, la nostra libertà».

REPRODUZIONE RISERVATA

“
L'uso massiccio di azioni unilaterali per risolvere le controversie commerciali ha minato il multilateralismo in modo difficilmente reversibile

“
Anche se abbiamo fornito circa la metà degli aiuti militari all'Ucraina, probabilmente saremo spettatori nel negoziato di pace

I REGOLAMENTI

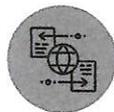
“Troppa burocrazia” Le accuse degli Stati Uniti



Trump accusa l'Europa di avere un surplus commerciale eccessivo. Questo c'è, per 157 miliardi, nel commercio di beni. Ma se si includono anche i servizi (si pensi a quelli digitali), scende a 48 miliardi: il 3% del commercio bilaterale, calcola il Parlamento Ue (2023). Nell'atto di accusa americano verso la Ue, più che i dazi diretti alla dogana (si citano prodotti agricoli, pesce, camion, biciclette, fertilizzanti) pesano i 58 presunti ostacoli burocratici e regolamenti che peserebbero sulle aziende Usa, quando in realtà riguardano chiunque operi nel Vecchio continente: si va dalle regole sull'e-commerce agli standard di sicurezza alimentare (il divieto sugli ormoni per gli animali). Trump ha citato (sbagliando) anche l'Iva come un freno che colpisce i prodotti Usa.

LA TRATTATIVA

Le richieste americane e i timori per le big tech



Nella guerra tra Usa e Ue, ci sono particolari linee di trincea che vengono usate per minacciare o provare a riaprire la via diplomatica. Il segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha rinfacciato a Bruxelles la mancata «capacità di azione collettiva», addossandole la lentezza delle trattative rispetto alla Cina. Da tempo la Casa Bianca preme perché l'Europa compri più Gas naturale liquefatto (Gnl) e in effetti già nel 2024 l'export americano di questa fonte energetica (complice la guerra della Russia in Ucraina) è risultato da record. Non mancano armi che possono ancora essere dispiegate: gli Usa minacciano il farmaceutico; l'Europa può mettere nel mirino Big Tech, grazie alle nuove regole sul mercato digitale e a quelle sulla concorrenza.

I PUNTI

Da Bankitalia alla Bce fino a Palazzo Chigi



• **A Palazzo Koch**
Mario Draghi è stato governatore della Banca d'Italia dal 2005 al 2011

• **Gli anni di Francoforte**
Dal 2011 al 2019 ha guidato la Bce

• **A Palazzo Chigi**
Dal 2021 al 2022 è stato premier con un governo di unità nazionale

• **L'incarico Ue**
Nel 2023 von der Leyen gli ha chiesto di preparare una relazione sulla competitività europea